Intervista con la compagna Marisa Rodano, vice presidente della Camera, a conclusione della nostra campagna

CONTRO LO SFRUTTAMENTO MINORILE DARE AI GIOVANI UN PRE-SALARIO

Affidare il servizio ispettivo agli Enti di patronato dei lavoratori per supplire alle deficienze degli strumenti ministeriali - Istituire commissioni di vigilanza sotto il controllo dei Comuni - Apprendistato e preparazione

Battaglia per 300 mila

La macchina si è messa in movimento: il fenomeno dei bambini che lavorano è tornato ancora una volta in primo piano, all'attenzione dell'opinione pubblica, rivelandosi ancora una volta per quello che è, un fenomeno di massa ed esteso a tutte le regioni del nostro paese. La campagna di denuncia svolta dal nostro giornale in questi giorni, di fronte all'allungarsi della catena di mortali infortuni, di cui sono rimasti vittime dei bambini-operai, ha indotto finalmente il governo ad occuparsene, promettendo un intervento, e negando così implicitamente quanto finora si era sostenuto, e cioè che lo sfruttamento del lavoro minorile è un fatto assolutamente marginale, oltretutto difficilmente rilevabile con i normali mezzi di indagine.

Il ministro del lavoro, Delle Fave, ha fatto sapere di avere inviato degli ispettori sui luoghi di lavoro nei quali l'occupazione di bambini-lavoratori è più accentuata e massiccia. Confidiamo nell'opera di questi ispettori; ma non possiamo fare a meno di rilevare già quanto la misura appaia limitata e inadeguata. I fatti, purtroppo, ce lo confermarono. In questi ultimi mesi, in questi ultimi giorni — dopo la continua pubblicazione di nostre informazioni e servizi sullo sfruttamento del lavoro minorile; dopo una nuova, impressionante serie di mortali incidenti sul lavoro di bambini di dodici, tredici, quindici anni; e dopo, occorre sottolineare, l'impegno del ministro Delle Fave — non ci risulta che un solo padrone sia stato denunciato per l'utilizzazione di bambini nella propria azienda, o nel proprio cantiere; nè ci risulta che alcuna denuncia sia stata presentata dagli ispettorati del lavoro all'autorità giudiziaria indicando i responsabili di qualcuno degli incidenti mortali sul lavoro, in cui hanno perduto la vita dei bambini. Circa l'inefficienza degli ispettorati del lavoro non è nuova la giustificazione che essi dispongono di pochi mezzi e di pochi uomini; ma non crediamo che occorressero mezzi eccezionali, ad esempio, per verificare in quali condizioni, per quali cause, per quali responsabilità, un bambino è morto in un cantiere edile al centro di Benevento, a pochi passi dall'ispettorato del lavoro; nè crediamo che s'imponesse uno sforzo eccezionale per accertare le responsabilità per la morte di tre bambini in un cantiere edile di Caravaggio, dove notoriamente lavoravano — e continuano a lavorare — più ragazzini inferiori ai 16 anni che adulti.

Oltre quello del controllo, naturalmente, vi sono i problemi economici e sociali, che stanno alla base del fenomeno dei bambini-lavoratori. Occorre rimuovere le cause che spingono tanti padri di famiglia a mandare i loro figli a lavorare ad una età in cui dovrebbero stare nei banchi della scuola. Ieri, mentre gli altri — tanti a costo di inenarrabili sacrifici — andavano a scuola con la cartella sottobraccio, trecentomila bambini — per i quali non esistono vacanze — si sono levati all'alba e con la merenda sottobraccio sono andati al cantiere, nella fabbrica, in campagna. A lavorare per poche centinaia di lire.

Avanziamo oggi delle proposte perchè questo non si debba più verificare. La macchina è in movimento ed è merito anche della nostra campagna di stampa, cui tanti lettori hanno collaborato. Occorre non farla fermare.

Ennio Simeone

Muore a tredici anni guidando un trattore

Dal nostro corrispondente

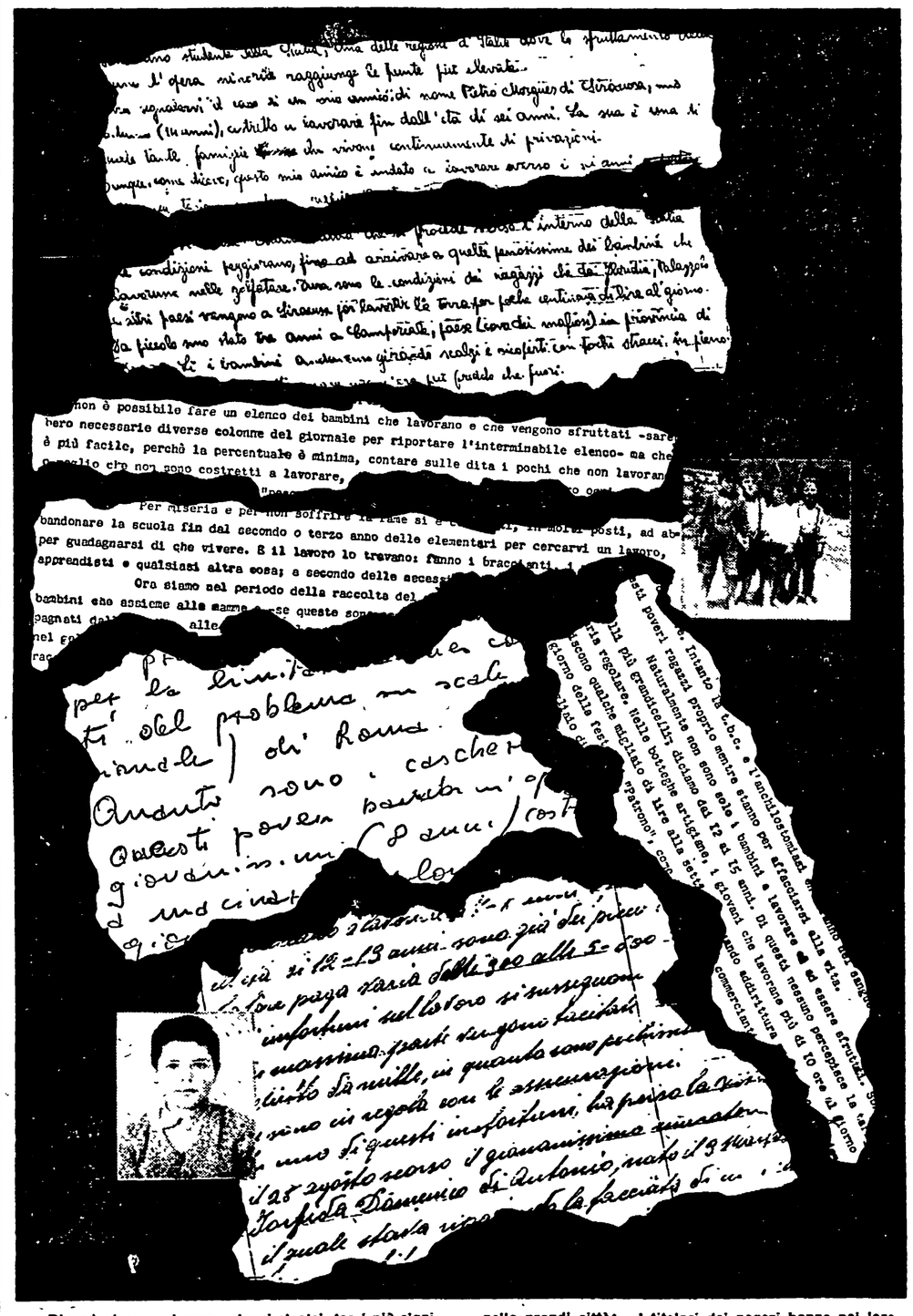
LODI, 1.

Il titolare di un'azienda agricola lodigiana, Paolo Moroni, di 45 anni, residente a Galgagnano, nel fondo denominato «Il Dosso», è stato arrestato ieri sotto l'accusa di aver determinato la morte di un bambino-bracciante, Giordano Cazzulani, di appena 13 anni, comandato alla guida di un trattore che, il 16 settembre scorso si è rovesciato in una scarpata, uccidendo il suo piccolo conducente.

In sua difesa il Moroni sembra che abbia dichiarato di non aver mai ordinato al più giovane dei suoi braccianti di mettere piede sulla trattrice.

Ma la realtà sembra ben diversa, come denunciano i familiari. Il piccolo Giordano faceva otto ore al giorno, a 100 lire all'ora. Quel mattino della sciagura, si era alzato alle 6,30. Alle 7 era già in campagna. «A mezzogiorno, tornò per il pranzo — racconta Severina Cazzulani. — Ma vennero a chiamarlo. Il padrone s'era rivolto prima ad un altro ragazzino che lavora per lui, Albino Bottani, che ha sì e no 14-13 anni, ma questi si era rifiutato di guidare il trattore. Allora, mandò Giordano. Mio fratello partì per i campi trainando dietro la falciatrice, la macchina raccogli-fieno e il rimorchietto. Non dovevamo vederlo più».

p. g.



Riproduciamo qui sopra alcuni stralci, tra i più significativi, tratti da alcune delle tante lettere giunte al giornale a documentazione della campagna sui bambini che lavorano. Sono lettere pervenute da tutta Italia. Ci scrivono da Grotteria (Reggio C.): «Bene, (gli ispettori) qui dovranno prevedere permanenze piuttosto lunghe. Dovranno lavorare, se ne avranno voglia, per settimane». Con la lettera ci è stata inviata la foto di alcuni bambini raccoglitori di gelsomini. Altri lettori ci hanno segnalato le condizioni di migliaia di cascherini nelle grandi città: «I titolari dei negozi hanno nei loro confronti spesso atteggiamenti che fanno pensare all'epoca dello schiavismo...». Ancora, altri ci hanno scritto delle paghe: «300 lire l'ora»; «2-3 mila lire a settimana»; «Qualche migliaio di lire alla festa del patrono...». Oppure ci sono stati segnalati altri omicidi bianchi, dei quali non si aveva notizia: come il caso di Domenico Iorfida, di cui pubblichiamo la foto. Aveva 14 anni: è morto fulminato, a Cittanova, mentre lavorava come muratore, il 28 agosto scorso.

La compagna on. Marisa Rodano, vice presidente della Camera dei deputati ci ha rilasciato la seguente intervista:

1) Quali caratteristiche ha in Italia lo sfruttamento del lavoro minorile?

E' un fenomeno mostruoso, che ogni coscienza civile dovrebbe ritenere intollerabile; e tanto più grave se si considera che in Italia esiste da decenni una legislazione che regolamenta il lavoro minorile. Un fenomeno di questo genere basterebbe da solo a condannare un sistema sociale fondato sullo sfruttamento; nell'era del neo capitalismo e delle relazioni umane, in un paese nel quale si è magnificato il fatto che anche gli operai avrebbero il televisore e l'automobile, si rivela una forma di sfruttamento brutale che ricorda i primordi del capitalismo e le condizioni dei paesi coloniali. E questo fenomeno non si manifesta solo nelle zone arretrate del paese, nelle campagne e nel Mezzogiorno, ma proprio nelle zone «miracolate»! Ed è anche caratteristico del sistema, che lo sfruttamento della mano d'opera minorile sussista e forse si estenda proprio in una fase congiunturale nella quale si tenta di comprimere i salari.

L'espansione economica diretta dai monopoli costringe a vita stentata migliaia di piccole e medie aziende, nei confronti delle quali è sempre mancata una adeguata politica di sostegno e di sviluppo. Possiamo comprendere benissimo che tali aziende siano in grandi difficoltà; quello che non possiamo accettare è che si supplisca a queste difficoltà sfruttando il lavoro dei bambini. La via di uscita per questi imprenditori c'è solo nella lotta che la classe operaia conduce per uno sviluppo economico democratico

2) Quali sono secondo te le prospettive dei giovanissimi che lavorano?

A parte il danno per la salute dei ragazzi di una attività lavorativa troppo precocemente intrapresa e la costrizione innaturale in una età che dovrebbe essere libera e spensierata, i lavoratori-bambini hanno, oltre tutto, la prospettiva di essere tagliati fuori dalla preparazione professionale e culturale che sarà richiesta ancor più di oggi quando essi saranno in età adulta. Questo provocherà gravi danni alla stessa economia italiana.

3) Che cosa pensi dell'atteggiamento del governo in proposito?

Sembra che oggi, finalmente, il Ministro del Lavoro si stia interessando alla questione. Bisogna sottolineare, infatti, che tutti i governi che si sono succeduti dal '48 ad oggi hanno trascurato assolutamente il problema. Anzi, non hanno mai risposto esaurientemente alle numerose denunzie che i parlamentari comunisti da una parte e la Unione Donne Italiane dall'altra hanno a più riprese portato di fronte all'opinione pubblica e al Parlamento.

Ricorderò solo qualche episodio: la tragedia di Gorla, la sciagura della corriera del Sele, i memoriali del sindacato dell'abbigliamento di Milano e della Camera del Lavoro di Como; in tutte queste occasioni, e in molte altre, sono state presentate interrogazioni alle quali venne risposto sempre in maniera evasiva senza che venisse adottato alcun serio provvedimento. Abbiamo sollevato la questione in due discussioni del bilancio del ministero del Lavoro, presentando anche ordini del giorno. Sempre ci siamo trovati davanti alla convinzione governativa che il fenomeno del lavoro minorile fosse marginale e poco esteso. Riconosco che ci sono difficoltà pratiche per un serio controllo sul lavoro minorile, perché il Ministero del Lavoro dispone di un numero insufficiente di ispettori, ma almeno nelle zone dove sono accaduti degli incidenti o in quelle dove è stata segnalata la presenza massiccia del fenomeno si sarebbe potuto intervenire.

Ancora una cosa: è per lo meno singolare come gli strati più sensibili del mondo cattolico, le ACLI stesse, abbiano sempre ignorato questo gravissimo problema.

4) Cosa si può proporre, subito per cominciare a cambiare le cose?

Innanzi tutto bisogna affrontare il problema della scuola. Tra l'altro c'è anche una notevole carenza legislativa: la scuola è obbligatoria fino ai 14 anni, l'età minima per lavorare nell'industria è di 15 anni. Che cosa possono fare, in quell'anno, i ragazzi?

Il discorso è però più ampio. Forse l'età d'obbligo scolastico va elevata: si è molto parlato da più parti di elevarla a 16 anni, attraverso l'istituzione di un biennio propedeutico, o almeno l'obbligo di frequentare l'uno o l'altro tipo di scuola. In ogni caso i giovani devono essere messi in condizione di continuare scolasticamente la loro preparazione professionale dopo il 14. anno. Da più parti (UDI, FGCI) si è avanzata la richiesta di soppressione dell'apprendistato

La preparazione professionale deve diventare perciò parte integrante dell'ordinamento scolastico e compito delle autorità pubbliche. Lo eventuale tirocinio pratico compiuto presso le aziende non dovrebbe, a mio avviso, essere condizione per ottenere la qualifica, la quale dovrebbe essere già conseguita nella scuola. Naturalmente questo implica un impegno massiccio perché la riforma della scuola si discuta seriamente e perché vengano costruite e fatte funzionare tutte le scuole necessarie.

5) Oltre a quelle scolastiche quali altre misure si possono prendere?

C'è in primo luogo la questione del controllo nell'applicazione delle leggi e dei contratti che si legano al problema delle libertà e dei diritti dei lavoratori, al mancato riconoscimento giuridico delle commissioni interne, alla riforma in senso democratico del collocamento, ecc.

Una proposta concreta venne avanzata dall'UDI: affidare il servizio ispettivo agli enti di patronato dei lavoratori (Inca, ACLI, ecc.) per supplire alle enormi deficienze degli ispettorati del lavoro Inoltre si potrebbero istituire commissioni di vigilanza, sotto il controllo dei Comuni, con la partecipazione dei sindacati, delle associazioni femminili, degli enti assistenziali, col contributo delle assistenti sociali, ecc. La stessa ONMI — visto che esiste e che ha per legge il compito di occuparsi dei giovani fino a 18 anni — dovrebbe partecipare all'azione di controllo.

Bisogna poi aumentare le sanzioni contro i padroni (c'è una proposta di legge comunista in tal caso) in modo da rendere lo sfruttamento del lavoro minorile anti economico per gli imprenditori.

Vi è un altro elemento: molte famiglie mandano i figli a lavorare, o tollerano che essi lavorino, sia per la mancanza di scuole e di istituzioni sociali per la custodia e la ricreazione dei ragazzi, per cui ritengono che i loro figli siano comunque meglio in una fabbrica che per strada, sia per le pesanti condizioni economiche in cui vivono. Si potrebbe istituire una specie di pre-salario per i ragazzi che, usciti dalla scuola dell'obbligo, intendono completare la propria preparazione professionale.

Con l'apertura della Chiusi-Orvieto

Da domenica tutta in autostrada da Napoli a Milano

A partire da dopodomani si potrà correre in auto, senza mai abbandonare l'Autostrada del Sole, da Napoli a Milano. Con una solenne cerimonia, che si svolgerà domenica mattina a Firenze, sarà ufficialmente aperto — infatti — anche il breve tronco di 40 km. tra Orvieto e Chiusi, l'ultimo della grandiosa opera di ingegneria iniziata il 19 maggio del 1956.

E', naturalmente, il momento dei facili entusiasmi: i documenti ufficiali celebrativi sfornano cifre, percentuali, elogi. Gli automobilisti ricominciano a far conti, calcolano il costo-chilometro, studiano i tempi di percorrenza. Sotto lo slogan «l'Italia è più corta», si pensa soltanto — come se fosse un fatto definitivo — che ormai si può andare da Napoli alla capitale del «miracolo» in tante ore e con tot di spesa: un po' più presto di proma. infine.

I problemi connessi con la Autostrada, tuttavia — e non diciamo una cosa nuova — sono ben altri: assai più gravi e complessi. E investono delicate questioni di fondo della vita del nostro paese, sulle quali sarà necessario tornare con più calma e maggiore precisione.

Comunque anche le cifre «tecniche» sono importanti, e meritano un breve cenno alla vigilia della inaugurazione globale.

E dunque. L'Autostrada del Sole è lunga 755 chilometri ed attraversa sei regioni: Lombardia, Emilia, Toscana, Umbria, Lazio e Campania, toccando diciassette province.

I lavori furono iniziati nel 1956 e già nel 1959 risultavano completati alcuni tronchi: la Milano-Bologna e la brevissima Napoli-Capua, all'estremità opposta.

Alla fine del 1960 (3 dicembre) veniva aperto un altro tratto, di particolare importanza: la Bologna-Firenze. 80 chilometri, tormentati e difficili, ricchi di viadotti e gallerie di complessa realizzazione.

Altri due anni e, nella seconda metà del 1962, veniva ultimato il collegamento tra Roma e Napoli: un tratto che doveva dimostrarsi tra i più affollati e frequentati dell'intero asse stradale. Nei restanti due anni, pochi chilometri alla volta, si procedeva ad ultimare il collegamento centrale, tra Roma e Firenze. S'è avuta così la recente inaugurazione del tratto Valdarno-Chiusi e, dopodomani, si salderà l'anello tra Orvieto e la cittadina toscana.

Anche questi pochi chilometri che si apriranno domenica prossima agli automobilisti italiani, sono stati di delicata realizzazione, attraversando un terreno assai accidentato percorso, fino ad oggi, da una carrozzabile stretta ed assai tortuosa, anche se indubbiamente eccezionale sotto l'aspetto panoramico.

Nel complesso, gli automobilisti italiani hanno reagito in maniera positiva al nuovo asse stradale che percorre la penisola. Tutte le previsioni di traffico, infatti, sono completamente saltate: e, anzi, l'Autostrada del sole si va già rivelando insufficiente — specie nelle giornate festive — a contenere la marea di autovetture che vi si incanala.

Basti ricordare, brevemente, che nel 1963 il traffico sul tronco Milano-Bologna è risultato pari al 179% di quello previsto appena due anni prima; così come è risultato pari al 164% sulla Bologna-Firenze ed al 161% sulla Roma-Napoli.

Sono cifre forse positive per quel che riguarda i bilanci, ma indubbiamente allarmanti sotto il profilo della funzionalità (specie se comparata all'enorme spesa: 272 miliardi di lire).

Di queste preoccupazioni, naturalmente, non si parlerà domenica mattina a Firenze. Quello che conta, in questo momento, è che si potrà correre in auto (chi ce l'ha) a cento chilometri all'ora, tra Napoli e Milano. «Accorciando» (per gli automobilisti) l'Italia.

d. n.

Nella foto: un viadotto sul tratto Bologna - Firenze.

Speciale di «Quattroruote» sull'Autostrada

In occasione della imminente inaugurazione dell'ultimo tronco dell'Autostrada del Sole, la rivista specializzata *Quattroruote* ha pubblicato un supplemento speciale al suo numero di ottobre, interamente dedicato alla nuova arteria.

La pubblicazione, di oltre 160 pagine, fornisce un panorama tecnico completo: cartine a colori, sulle quali sono segnate le più interessanti località attraversate dall'autostrada, guidano il lettore lungo i settecento chilometri dell'asse stradale; tabelle sui costi e sulle distanze chilometriche, «consigli di guida» e brevi biografie dei realizzatori completano la pubblicazione.

Come vengono sfruttati i bamb ini-braccianti

La corriera del «caporale» nella Piana del Sele

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 1.

Nella Piana del Sele l'impiego dei minorenni nel lavoro dei campi è strettamente connesso alla triste pratica del *caporalato*. Migliaia di braccianti (uomini, donne, bambini), ogni mattina, da paesi lontani, si recano a lavorare nella piana, trasportati con un pullman dal «caporale».

Sono più di diecimila, in maggioranza donne e bambini, provenienti da comuni che distano trenta e persino cinquanta chilometri. La loro giornata lavorativa non conosce orari: si inizia alle 4 del mattino per concludersi alle sette di sera. E questo per mesi interi, senza alcuna speranza di cambiare vita, fino a quando non si riaprono le scuole o non si raggiunge l'età per prendere la via dell'emigrazione.

A dare forza a questa «tratta» di minorenni è principalmente l'agrario, di cui il *caporale* è solo uno strumento. E' l'agrario, infatti, che «ordina» al caporale i lavoratori per determinate giornate ed assume nella propria azienda la manodopera minorile. Questo sistema gli consente la pratica del sottosalario su larga scala, attuato sia attraverso la corresponsione di una paga inferiore a quella contrattuale, sia attraverso il prolungamento dell'orario di lavoro.

Il salario del bambino si aggira sulle 700 lire, alle quali vanno sottratte duecentocinquanta lire, che il *caporale* trattiene per il pedaggio del trasporto. Ma molte volte lo stesso caporale, senza alcuna commissione, trasporta ragazzetti, perchè ha tutto l'interesse a portare quanta più gente è possibile in pianura, anche se spesso non riesce a collocarli. Allora i fanciulli-braccianti non solo non trovano lavoro e perdono inutilmente la giornata, ma pagano ugualmente il prezzo per il viaggio di andata e ritorno.

E lo stesso sottosalario praticato agli adulti che spinge le famiglie braccianti a fare lavorare anche i minori. Se si sommano il salario corrisposto di fatto ad una donna-bracciante a quello del minore, si ha una cifra che spesso non raggiunge nemmeno il salario spettante per contratto alla sola lavoratrice.

Poi vi è una massiccia emigrazione, la quale ha portato come conseguenza il forte accrescimento dell'impiego dei bambini.

Ci si dice che l'Ispettorato del lavoro è dotato di un numero di funzionari insufficiente ai suoi compiti ed è scarsamente dotato di mezzi, per cui esso è costretto a trascurare vasti settori della sua attività e a concentrare la sua azione quasi al solo recupero contributivo nel settore non agricolo. In questa situazione, il rispetto delle leggi di prevenzione e di tutela del lavoro in agricoltura sembra praticamente affidato alla buona volontà degli agrari e quanto questa volontà sia scarsa non occorre certo sottolineare.

Tonino Masullo

Il piccolo Giovanni Maliterno, bambino-bracciante, che porterà per tutta la vita il segno delle menomazioni subite in un incidente accaduto alla corriera, stracarica, che portava al lavoro, bambini presso Capaccio.